

La Chiesa moderna. 11

Le principali linee della vita ecclesiale sino al Concilio Vaticano I°

Se giustamente si considera il periodo attorno al 1800 come quello in cui si raggiunse il livello più basso della vita ecclesiale europea, guardando poi allo slancio che essa invece mostrò nei decenni successivi occorre aver presente che una precisa delimitazione tra “illuminismo” e “superamento dell’illuminismo” è stata ovunque praticamente impossibile tanto era sottile e varia; quindi, che si deve tener conto di tutti gli elementi positivi già presenti nel cattolicesimo, anche nei momenti più difficili, perché in seguito si rivelarono decisivi prima per superare gli aspetti più duri dell’illuminismo, e poi, dalla metà del secolo, per avviare la repressione della spiccata impostazione ultramontana della maggioranza di Chiese locali, rendendole così più vivaci e dotate d’autonomia.

Un fattore di rinnovamento della vita religiosa ed ecclesiale venne dalla svolta storico-spirituale della prima metà del secolo, indicata con il termine di “romanticismo”. Contro l’unilaterale dominio della ragione ci si rivolgeva di nuovo alla tradizione, alla storia, ad ogni sviluppo pratico che avesse un’evidente organicità con il passato, pur se compreso in una sua nuova forma evolutiva.

Se l’illuminismo potrebbe essere definito come “la rivolta della ragione contro la storia”, nel romanticismo il dato di fondo può essere rappresentato dalla convinzione che “la storia val più della semplice ragione”.

Questo movimento filosofico fece avvicinare al cristianesimo molti intellettuali.

Il primo preciso segnale di questo cambiamento venne nel 1802 dalla pubblicazione del libro del nobile conte di Chateaubriand “*Il genio del cristianesimo*”, in cui si esaltavano i fondamenti cattolici ingiustamente accusati dall’illuminismo francese d’equivalere ad una “barbarie”.

Fece scalpore anche la conversione al cattolicesimo del conte Stoltemberg nel 1800, perché era un importante esponente alla corte della principessa protestante Gallitzin a Münster e altrettanto scalpore fu attribuito a quella del filosofo Friedrich Wilhelm Schlegel a Vienna nel 1808, una personalità molto importante al Congresso di Vienna e figlio di un celebre pastore luterano, che da quel momento divenne il principale esponente del romanticismo europeo.

Dopo questi esempi l’ondata di conversioni tra poeti, filosofi e anche politici, divenne dilagante.

Non di rado i tratti tipici di questo movimento coincisero nella sostanza con le innovazioni culturali, politiche e sociali caratteristiche di quel momento storico, ma però senza perdere precisi tratti cattolici.

Dalla metà del secolo si manifestò invece una divergenza, perché le tendenze illuministe si orientarono al positivismo, al liberalismo e alla cieca fede nel progresso, ideali che non potevano essere seguiti dal cattolicesimo.

Quasi come per contrasto con queste tendenze il rinnovamento ecclesiale cattolico si orientò ad una “svolta verso il popolo”, indirizzandosi senza riserve ad una fede popolare tradizionale e verso un “cattolicesimo di massa”, assumendo così una maggior uniformità nei vari paesi ma perdendo i suoi spunti più innovativi.

Si può azzardare l’affermazione che in tutta la storia della Chiesa cattolica non fu mai tanto ampio il soddisfacimento delle norme ecclesiali ufficiali da parte dei fedeli come nel periodo che va dal 1850 al 1950.

Questo fu particolarmente vero nei paesi di confessione mista (Germania, Olanda, Inghilterra) e in quelli governati da forze non cattoliche (Polonia, Irlanda) per la scelta intransigente dei cattolici che volevano caratterizzarsi all’interno del loro ambiente.

La formazione dei sacerdoti e il loro preciso inserimento nella vita ecclesiale locale, pur essendo stato definito nel Concilio di Trento e sottoposto a ripetuti sforzi riformistici nel XVII° e XVIII° Sec., si realizzò su ampia scala solo nel XIX°.

Finché clero, monasteri e conventi, furono legati alle strutture sociali e politiche derivanti dalla Chiesa nobiliare e dai sistemi economici delle prebende e delle commende, non fu possibile attuare un vero cambiamento riformista.

Di fatto fu la completa distruzione del vecchio ordinamento feudale (1848) a rendere possibili un clero e degli ordini veramente aderenti agli ideali tridentini. Non dimentichiamo, però, che proprio l'illuminismo cattolico aveva contribuito (soprattutto nei paesi germanici) a far già nascere un clero secolare più spirituale, più aperto ai problemi sociali e, soprattutto, più colto.

In tutto il XIX° Sec. resterà comunque una forte differenza tra il clero dei paesi settentrionali (paesi anglosassoni, Francia, Belgio, Germania, Svizzera, Austria, Ungheria e Italia settentrionale) e la realtà del clero meridionale (Italia meridionale, Stato della Chiesa, Regno di Napoli, Spagna, Portogallo e America Latina).

I paesi al sud rimangono in una condizione pre-tridentina, con un clero eccessivamente numeroso, scarsamente preparato sul piano pastorale, integrato in clan familiari, facente parte di un vero e proprio "proletariato religioso".

In Italia, attorno al 1880, abbiamo un prete secolare ogni 270 anime, in Spagna nel 1825 addirittura uno ogni 200 anime e un religioso ogni 160 e, ancora nel 1868, un prete secolare ogni 380 anime.

In questa situazione si registra un diffuso concubinato tra i sacerdoti e anche il fenomeno dei "preti di piazza", preti che non hanno incarichi stabili di cura d'anime e stanno sulle piazze in attesa che qualcuno li retribuisca incaricandoli di dire una messa.

Queste situazioni scandalose non esistono più nell'area settentrionale ove la Rivoluzione francese, i provvedimenti riformistici dell'illuminismo cattolico e la "concorrenza dei protestanti", hanno già esplicitato una forte azione purificatrice.

Il pontificato di Pio IX° (1846-1878) vide uno sforzo ulteriore nella riforma del clero, furono introdotti: l'obbligo della recita del breviario, la meditazione quotidiana sulla Sacra Scrittura e la Patristica (Ufficio delle Letture), il rosario personale, regolari periodi di esercizi spirituali per tutto il clero.

Unendo i paesi del sud e i paesi del nord Europa si introdusse la tendenza a differenziarsi sempre più dal mondo profano e l'uso dell'abito talare trovò una generale rigorosa applicazione, così nel corso del XIX° divenne l'abbigliamento specifico del clero al posto di un generico abito scuro.

Alla fine di questo pontificato nella maggior parte dei paesi il clero ha elevato il suo livello apostolico, religioso e morale.

Questa buona tendenza ha però il suo rovescio della medaglia rappresentato da un maggior distacco dalla società profana e soprattutto dalla sua cultura spirituale.

Questo problema è maggiore in Italia e in Francia e minore in Germania perché la formazione teologica dei sacerdoti tedeschi era svolta ancora nelle facoltà universitarie e non nei seminari.

Il profondo malessere che manifestò la scienza teologica nel XIX° Sec. derivava dalla mancanza di nuovi stimoli creativi, ma anche dalla distruzione degli istituti per il suo insegnamento dovuta alla visione illuminista statalista dell'insegnamento.

In Germania ed in Austria la situazione era relativamente migliore che altrove perché vi furono fondate alcune nuove università paritetiche cattolico-protestanti (Bonn, Breslavia, Tubinga) sotto il controllo dello Stato, al posto delle precedenti università confessionali.

Nel Regno del Belgio fu fondata l'Università cattolica di Lovanio (1834) che divenne il centro di irradiazione teologica cristiana del nord europeo.

Di fondamentale importanza mondiale fu la riconsegna ai gesuiti dell'Università Gregoriana di Roma (1824) facendo così cessare il profondo decadimento in cui era caduta.

Una cattiva interpretazione delle indicazioni del Concilio di Trento, che non aveva mai manifestato la volontà d'impedire la formazione universitaria dei sacerdoti, promosse la quasi esclusività dell'insegnamento nei seminari vescovili a guida puramente ecclesiale e da qui nacque il progressivo distacco dalla società. Le vecchie università erano state anche delle istituzioni che avevano irradiato il cristianesimo nella società attraverso il libero studio della teologia, ma ora questo studio era confinato entro le "mura della Chiesa". Così il "ripiegamento della Chiesa su sé stessa" si manifestava oltre che nelle conseguenze negative del distacco dalla vita spirituale della società, anche nell'identità "chiusa" dello stesso luogo sociale in cui si studiava la teologia.

Tra le evoluzioni che comunque la teologia del XIX° mostrò, vanno ricordati *Georg Hermes* († 1831) che formò un'intera generazione di clero prussiano in Renania e in Slesia sulla base della negazione che la ragione in forma autonoma potesse da sola conoscere la verità, sostenendo un carattere cattolico fideistico e tradizionalistico di stampo romantico; la "Scuola di Tubinga" che si sforzò di sviluppare il "pensiero storico", cioè il collegamento tra la storia e la teologia sistematica, quindi la collocazione della Chiesa e della Tradizione all'interno delle categorie di "organismo" e di "vita" in aderenza alla realtà corrente, suo massimo esponente fu *Adam Möhler* († 1838) che indusse molti sacerdoti a distaccarsi dal concetto di "Chiesa di Stato" e a riallacciare un rapporto fondamentale con la Tradizione della Chiesa; queste idee giunsero più tardi fino a Roma e furono sviluppate nella "Scuola romana" da *Carlo Passaglia* († 1887) e *Clemente Schrader* († 1875) dando origine alle prime fondamentali innovazioni per una teologia sistematica più autonoma dal passato.

Dalla metà del secolo si sviluppò la teologia neo-scolastica, che fece tramontare l'ideale fideistico e romantico cercando un dialogo serrato con la filosofia più moderna, proponendo contenuti razionali e ricchi di maturità sapienziale. Ne furono esponenti il Card. Carlo Augusto († 1879) nella Curia romana, il "Circolo di Magonza", un ambito culturale legato al seminario di Magonza, e Josef Scheeben († 1888) che insegnò a lungo teologia dogmatica nel seminario di Colonia.

Tutti questi sforzi innovativi furono variamente accolti nella Chiesa e spesso anche combattuti, però il vero focolaio di discordia nella teologia del XIX° Sec continuava ad essere la comprensione della storicità della Chiesa.

La diatriba ruotava attorno alla ricerca di una scala di valori condivisa che regolasse la storia in rapporto alla ricerca di identità (soprattutto nazionale) e alla comprensione delle vere caratteristiche del tempo che si viveva, soprattutto in relazione alle idee del romanticismo.

Ovviamente, nel far tutto questo con una acuta analisi critica moderna, venivano messe in dubbio tante asserzioni teologiche consolidate nel tempo passato e che dal tempo presente risultavano ora condizionate, da qui nascevano le difficoltà a determinare una precisa linea di sviluppo del pensiero teologico condivisa da tutta la Chiesa.

Da questo quadro complessivo ne discese una linea pastorale che aveva, più o meno ovunque, queste caratteristiche.

Una devozione fortemente improntata all'incarnazione del Signore Gesù, poco intellettuale e molto emozionale, orientata a forme simboliche che la rappresentassero visivamente e proponessero la sua concretezza storica.

Fiorirono di nuovo i pellegrinaggi come impegno liturgico personale (in Germania alla roccia di Treviri, in Tirolo a Pietralba, in Italia a Loreto, i bolognesi a S. Luca ecc. ecc.), le missioni al popolo, il culto dei santi e soprattutto della Madonna (definizione dell'Immacolata Concezione nel 1854, poi nel 1858 le apparizioni di Lourdes).

Fu rilanciata la devozione per la Passione, sia come un vero culto sacramentale (le quarant'ore) che come venerazione del Sacro Cuore, quest'ultima soprattutto in Francia per una coloritura monarchica e antirivoluzionaria che le si attribuì.

Fu data forte importanza ai sacramenti, soprattutto alla confessione frequente, sollecitata molto più che la comunione frequente, verso la quale nacque una cauta tendenza solo poco prima dell'elezione di Pio X°.

Il risvolto negativo di questa pastorale è rappresentato da un tratto acutamente "sentimentale" e da una generale tendenza a rendere "tangibile" la realtà soprannaturale, sconfinando spesso nella superstizione.

Fanno parte di questa linea anche un'eccessiva devozionalità verso il Pontefice e una ricerca di prodigi e apparizioni.

La cura d'anime era volta molto più alle esigenze della massa dei cattolici e al mondo contadino piuttosto che a quella della borghesia colta o della nobiltà. Era manifestata tramite una lotta aperta contro il liberalismo e la massoneria, era contraria al dibattito con le correnti spirituali del tempo e all'educazione al dibattito aperto e all'autonomia religiosa.

Ne fu un chiaro esempio l'uscita nel 1847 del catechismo del gesuita Josef Deharbe (che dette poi origine, per somiglianza, al celebre "Catechismo di Pio X°" del 1905) redatto nel metodo socratico di domanda e risposta, con formule da imparare a memoria e risposte chiare, indiscutibili e inequivocabili.

Uno dei fenomeni più sorprendenti del XIX° Sec. fu la fioritura degli ordini e delle associazioni religiose. Il periodo attorno al 1800 aveva rappresentato il punto minimo della loro presenza nella Chiesa con quasi la loro scomparsa, perché l'illuminismo li considerava il prototipo dell'arretratezza e dell'oscurantismo.

Gli ordini che maggiormente beneficiarono di questo fenomeno furono all'inizio gli ordini più antichi: i benedettini, i francescani, i domenicani, i carmelitani, gli agostiniani. Vi furono gli stessi aspetti negativi caratteristici del clero diocesano con grandi differenze di cultura e di quantità. Nei paesi del sud vi fu l'eccessiva presenza, fino alle soglie del 1900, di religiosi con pochissima cultura, con conseguenze serie carenze nel rispetto della loro regola e della loro vita morale.

Nel nord Europa le vicende storiche avevano praticamente azzerato tutte le presenze degli ordini e si ricominciò da zero; addirittura in Inghilterra, Olanda e Stati Uniti, solo ora cominciò l'esistenza stabile degli ordini cattolici.

Pio IX° fu uno dei fautori di questa ripresa introducendo la nomina personale dei superiori generali degli ordini e non l'elezione interna secondo la loro regola. Il papa era convinto che le condizioni presenti nelle comunità religiose non garantissero in quel momento la scelta di un superiore in grado di procedere decisamente e liberamente contro gli abusi esistenti, diffusi e gravi, con il necessario rigore. Era solito dire che era necessario: "un buon chirurgo che tagli per risanare".

Pio IX° introdusse nel 1857 la norma che prevedeva per tutti gli ordini maschili i voti temporanei di almeno tre anni prima di essere definitivamente accettati gli ingressi dei nuovi membri, proprio per permettere una più attenta valutazione dei candidati.

Dopo la fase iniziale di ripresa delle vocazioni, di cui trassero più beneficio gli antichi ordini maschili che quelli femminili, si assistette alla letterale esplosione della nascita di nuove congregazioni e di comunità di sacerdoti, di frati e, soprattutto, di suore.

Una caratteristica che accomunò questa fioritura improvvisa ed eclatante fu che, nella quasi totalità, queste nuove associazioni nascevano per soddisfare una missione ecclesiale sino ad allora trascurata di carattere sociale-caritativo, educativo, sanitario, pastorale o prettamente missionario.

Si trattava di un fatto nuovo che accompagnava l'emancipazione sociale della donna; vi si proponeva una nuova figura di suora, molto diversa dalla monaca conventuale che aveva caratterizzato la storia della Chiesa sino al XVIII° Sec.

Queste comunità dipendevano da un superiore generale (o superiora generale) centrale e non più dall'abate o dalla badessa conventuale; a volte la superiora generale era anche la fondatrice dell'ordine, con ampio margine di decisione e libertà di scelta, capace di imporre le proprie idee anche contro critiche e incomprensioni.

Fu un momento di sviluppo degli ordini femminili del tutto paragonabile a quanto era avvenuto nel XIII° secolo alla nascita degli ordini mendicanti maschili. Senza queste nuove comunità la Chiesa del XIX° e XX° Sec. non avrebbe potuto realizzare la sua attività pastorale e manifestare lo slancio cristiano nel campo della carità e della presenza sociale.

Indubbiamente a rendere effettiva questa realtà contribuirono anche fattori sociologici, soprattutto nelle regioni più povere, perché la mancanza di possibilità professionali e di prospettive sociali, spingeva molte ragazze a scegliere queste vie che garantivano più sicurezza e attribuivano uno "status" migliore di quello in cui vivevano. Lo sviluppo dell'industrializzazione in Europa vi fece, infatti, cessare questo fenomeno che proseguì solo nel Terzo Mondo.

Entro il 1880 nella sola Francia nacquero oltre 400 nuove congregazioni femminili, dagli anni quaranta dello stesso secolo, qualcosa di simile avvenne in Germania.

Per lo più queste comunità nascono dal basso in modo spontaneo, da un gruppo di amiche che vivono in comunità e affrontano i problemi che socialmente li attorniano (fanciulli abbandonati, mancanza di obbligo scolastico soprattutto nelle ragazze delle zone rurali, problemi medici, mancanza di ambulatori locali, anziani). Poi, gradualmente, questi gruppi spontanei si danno una regola e prendono contatto con un sacerdote amico e tramite lui con un vescovo che ne approva la congregazione.

Nascono così gruppetti multiformi ed eterogenei, dai mille particolari diversi, ma poi gradualmente si assiste ad una loro convergenza verso modi simili di vita pratica. Il loro limite resterà l'eccessiva attenzione alla vita pratica e la minor attenzione alla vita spirituale, composta quasi solo da esercizi devozionali.

Anche l'attività missionaria vera e propria trae vantaggio da questo moto spontaneo di rinnovamento religioso.

Nel periodo attorno al 1820 la presenza dei missionari europei nel mondo era scesa a soli 300 operatori. Ad essi si aggiungevano circa altrettanti missionari indigeni, di cui la metà nella sola Indocina. Un colpo mortale per le missioni era stata la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773 a cui si accompagnò poi la crisi degli altri ordini con effetti catastrofici.

Papa Gregorio XVI° (1831-1846) da cardinale era stato Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide e provvide a una profonda riorganizzazione delle missioni, assegnando i territori in forma esclusiva a ogni ordine ed evitando così le tensioni e i conflitti che avevano usurato tante energie missionarie.

Sorsero, per la prima volta, ordini esclusivamente missionari. Tra il 1805 e il 1900 sorsero ben 18 ordini o compagnie missionarie "maggiori", per non parlare delle "minori".

La missione in un certo senso si "specializza", ed entra in territori nuovi prima ritenuti "difficili" come molte parti dell'Africa. Anche la veste della "suora missionaria" cambia e assume la stessa importanza del missionario e comincia ora la presenza di unità missionarie locali composte da sole suore.